

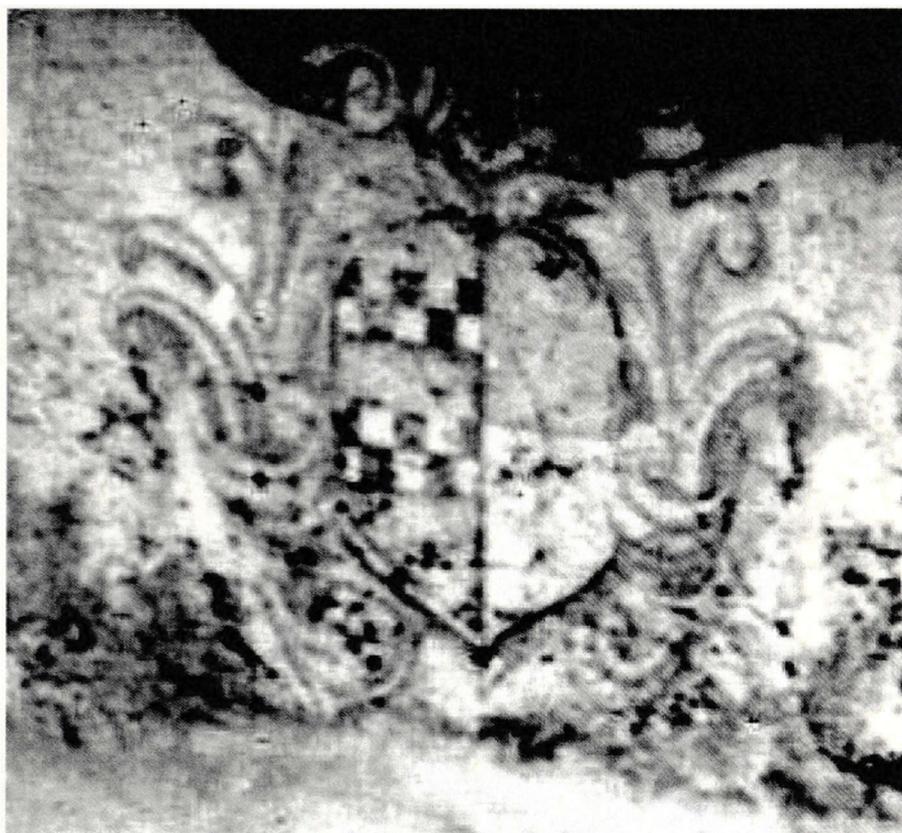
Guerre di confine tra Spotorno e Noli

di
Giuliano Cerutti



*Liberi, ma almeno con
la pancia piena*

*L'editore rimane a disposizione per gli eventuali
diritti sulle immagini pubblicate
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge*



Stemma della famiglia Serra nella casa colonica in località "Collina"



Mappa Napoleonica della Serra dove sono riportate le case e il mulino a vento

-PROCESSUS COMUNITATIS SPOTURNENSIS CONTRA NAULENSES –

E' questo il titolo di un carteggio manoscritto conservato nell'Archivio Comunale di Spotorno che narra, tra suppliche, testimonianze e interrogazioni, durante gli anni 1589-1590, le fasi di una controversia sorta per il possesso di certe terre, ai confini di Tosse, tra il Comune di Noli e di Spotorno, che risaliva addirittura, come afferma lo storico Descalzi, già al 20 gennaio 1150.

Occorre a questo punto fare una precisazione, per capire meglio, i motivi della discordia sorta tra Noli e Spotorno.

La parte più contesa di questo territorio, era delimitata a ovest dal rio Torbora, a est dal rio Siaggia (Saglia) o vico di Leo. Da qui a 50 metri alla confluenza del torrente Crovetto, seguendo il corso del torrente Corallo saliva fino a Tosse.

I termini fissi di riferimento erano i di due mulini, uno a vento vicino al mare e l'altro ad acqua in località Corallo quest'ultimo, costruito da un certo Percivale Gorgoglione nel 1530 (Filsa 273).

Questa zona, in realtà, morfologicamente era legata più a Spotorno che a Noli le due comunità se ne disputarono il possesso fin dal XII secolo. Nel tempo, prevalsero i diritti dei Nolesi, che tribolavano alquanto per mantenerne il controllo. Esisteva una sola via d'accesso a Noli, un sentiero per i monti del Groppino, per cui quest'area era un po' terra di nessuno, una zona franca dove si rifugiavano spesso, malfattori e ricercati. Aveva però una grande importanza commerciale, perché di qua, attraverso la Pineta, passava l'unica strada che portava al Finale, Contado del Finale poi Marchesato.

Inoltre l'ampia spiaggia ben protetta dai venti di mare era di facile approdo per lo sbarco notturno delle barche "*finaline*" cariche di sale di contrabbando che veniva portato a dorso di mulo, attraverso le Mallare, fino a Carmagnola centro piemontese dove si caricavano il formaggio e gli stracci che poi venivano venduti a Voltri, centro di cartiere.

Ci vollero alcuni secoli per decidere la possessione di questa terra, fatta palcoscenico di qualche dramma ed di una farsa finale, con la partecipazione di un grandioso cast di personaggi. Sulla scena entrarono, con alterna fortuna, re, imperatori, governatori, vescovi, senatori, consoli, giudici, notai, sindaci, messi, banditori, pescatori, contadini, bottegai, ladri, fuoriusciti e contrabbandieri, fino a quando non apparve dietro le quinte il "*marchese*", nobile potente, che mise tutti d'accordo e pose fine, in parte, alla rappresentazione.

Allestita la scena, possiamo aprire il sipario.

Il primo documento che parla di Spotorno e dei suoi confini è dell'anno 1189 in data 20 gennaio. E' una convenzione fra il vescovo di Savona, Ambrogio del Carretto e i consoli del Comune di Noli. Aveva lo scopo di porre termine a vecchie controversie tra gli abitanti di Noli e di Spotorno. Con la firma della convenzione si stabiliscono di comune accordo i rispettivi diritti sull'uso di certi boschi e le terre confinanti. Il vescovo affermava che i boschi e le terre di Spotorno, minutamente descritte con i loro confini, erano di proprietà della Chiesa di S.Maria di Savona.

Nel documento gli abitanti di Spotorno vengono denominati "*homines episcopi*".

I motivi del dissidio tra i due comuni erano molteplici, come il diritto di pesca nel tratto davanti alla Serra. Ma il vero motivo era che Spotorno faceva parte del feudo ecclesiastico di Savona, mentre ai Nolesi, favoriti da Genova alleata nel 1202, faceva gola, come dice il Gandoglia, "*quella spiaggia per impiantarvi un cantiere navale in luogo di quella perduta a Varigotti, dopo l'istituzione del Marchesato di Finale*".

Infatti da quel momento Noli è Guelfa e Spotorno è Ghibellina.

Nel 1220 scoppia la lite tra i due Comuni: Spotorno è assalita dai Nolesi, alcune case vengono diroccate quale rappresaglia contro Savona che tentava di impedire l'uso della via dei Tre Ponti in val Quazzola. La lite finisce con un compromesso il 15 dicembre 1221.

Tre mesi dopo il 25 marzo 1222 l'Imperatore Federico II prende sotto la sua protezione la città di Savona e conferma alla chiesa e all'episcopato savonese "*Castrum et villam Spalturni* ": Di conseguenza i Nolesi sono costretti a fare un compromesso con il Vescovo di Savona per risarcire i danni causati a Spotorno, in contropartita vengono sciolti dalla scomunica e dall'interdetto mediante il pagamento di lire 9 e soldi 5.

Nel 1226 scoppia la guerra tra l'imperatore e la repubblica di Genova e i comuni Liguri si ribellano, soltanto Noli resta fedele alla Superba.

La tregua è di breve durata: infatti, dopo un anno nel 1227 avviene il fattaccio I nolesi aiutati da quelli di Segno e dai Genovesi, giunti per mare con galee armate, distruggono Spotorno e bruciano il castello come se: "*fusse loco da barbari*" (Annali di Savona, Bernardo Pescetto). Il vescovo Alberto alla vista di tanto scempio scomunica i Nolesi, che rimarranno scomunicati per alcuni secoli.

Se da una parte ciò placa gli animi degli Spotornesi dall'altra i Nolesi accusano il colpo, e si riprendono solo quando il Papa Gregorio IX "*avuto anche riguardo ai servizi prestati dai nolesi alla causa dei guelfi, avocò la chiesa di Noli e la costituì sede vescovile indipendente da quella di Savona (a.1239)* ". Avviene un fatto nuovo: il 17 dicembre 1385, Papa Urbano IV cede alla Repubblica di Genova alcuni feudi vescovili tra cui . "*Tortitiam et burgum Spoturni*"

Nel 1432, dopo un lungo periodo di pace fra i due comuni, le contese ed i litigi riprendono, tanto che Genova deve emettere una sentenza che autorizza gli uomini di Spotorno a pescare sopra il mare di Noli senza pagare gabella.(Filza273). I Nolesi trovano un nuovo pretesto querelando gli Spotornesi con l'accusa di aver dato fuoco ad una capanna sita nel loro territorio. La questione dei confini era sempre in primo piano. Presso il Consiglio degli Anziani di Genova si alternano gli ambasciatori dei due comuni per chiedere giustizia. Il Consiglio degli Anziani di Genova, in data 11 luglio 1506, scrive, alle parti in causa, una lunga lettera che calma un poco gli animi, tanto che il sindaco di Spotorno Giorgio Bocarandro o Bocalandro alla presenza del Governatore Filippo De Cleves, dichiarava : "*grave e disastrosa per ambedue le parti è la questione che si dibatte circa i confini* ".

A questo proposito nota il Gandoglia che nel testo in latino contenuto nella filza n.273 è scritto : "*Vulnerum et caedis* " : Non erano solo liti ma vere lotte micidiali. Il sindaco di Spotorno con molto buon senso propone un reciproco accordo "*affinché si calmino le ire, si depongano le armi, e si tronchi ogni germe delle vecchie inimicizie. Sappia ognuno che ciò che è suo e ciò che è degli altri; il vicino viva in pace col vicino e si avvantaggino entrambi nella comune amicizia e nelle reciproche relazioni di commercio*".

Plaude il sindaco di Noli; si nominano due arbitri col compito di visitare i luoghi contestati e di relazionare entro tre mesi e imporre alle parti "*un perpetuo silenzio*" : figuriamoci.

"*Nessuno ardischi piscare nel nostro mare*" dicono i Nolesi. Stando alle cronache questo silenzio durò mezzo secolo, perché il 4 ottobre 1567 scoppia una lite in mare allo scoglio di Gaverri. Mentre i pescatori di Spotorno da un leudo calano le reti, i Nolesi, giunti in soprannumero, sequestrano le reti e gli uomini per alcuni giorni: la libertà viene ottenuta dietro cauzione di 200 scudi.

I deputati di Spotorno protestano dinanzi al Senato di Genova e mostrano una sentenza di 135 anni prima. Quelli nolesi li imitano e allora il Senato nomina due commissari i quali un anno dopo il 10 marzo 1568, udite le parti e visti i documenti prodotti, dichiara illegale il sequestro, proscioglie dalle accuse i pescatori di Spotorno e annulla la cauzione prestata da Lorenzo Tizzone. (Filza 360)

E qui finisce il primo atto.

Il 1578 è un anno funesto, scoppia la peste portata dagli spagnoli insediatisi a Finale. In poco tempo muoiono 100 mila persone in Liguria. Di fronte alla paura della morte non si ha tempo di litigare. La lite sui confini riprende venti anni dopo. Il sindaco Giovanni Rosso di Spotorno invia una protesta al Senato di Genova contro gli uomini di Tosse per "*aver roncato et seminato usurpato certe terree boschi al confine di Corallo, mentre li homini di Spotorno marinari per la maggior parte dell'anno stanno fuori* ". Noli, per contro non poteva lasciar indifesi gli uomini di Tosse, suoi cittadini, e invia due ambasciatori al Senato di Genova.

Il Senato ascolta in contraddittorio le parti e passa *"la patata bollente"* al Palazzo delle Cause di Savona. I giudici di Savona visitano i luoghi in questione, trovano gli uomini di Tosse intenti a lavorare quelle terre e la lite divampa fra le parti, ma i giudici stabiliscono che fin tanto che la causa è *"sub iudice"*, i contendenti devono calmarsi sotto pena di una forte multa.

Scrivono i Gandoglia che *"intanto curvi sui loro bastoni vendonsi a frote i vecchi litiganti trascinarsi a stento sui rocciosi fianchi del Monte Mao. (La vecchia strada per Savona). E alla domanda "dove andate buoni vecchi ?. Al Palazzo delle Cause per la lite del Corallo" , rispondevano.*

Gli spotornesi intanto non erano più gli antichi uomini del vescovo, *"col commercio e la navigazione erano venuti crescendo in numero ed agiatezza"*, e già dal 1557 avevano presentato istanza a Genova per ottenere una *"stapola"* del sale.

Noli propone i soliti *"antichissimi privilegi"*, Spotorno risponde che i Nolesi sono ricchi e che loro *"sono due volte più delli homini di Noli"*

La domanda per la stapola del sale è negata da Genova. Savona con sentenza del 12 giugno 1591 fissa i confini voluti da Noli, ordinando la posa dei termini. Noli porta in regalo con la gondola di Pietro Maglio alcuni tonni. (Filza 257)

La faccenda non va a genio agli spotornesi e guarda caso, dopo tre giorni si scopre che i termini sono stati *"rimossi, atterrati e insudiciati"*. Il vescovo Bernardi pubblica nella Cattedrale e in tutte le chiese della diocesi, un decreto, redatto dal notaio Benedetto Talesio Cancelliere vescovile, sotto pena di scomunica. Nella Parrocchia di Spotorno pubblica il decreto il rettore Nicolò Gamba (pag.107).

A seguito della sentenza sopra citata anche il Podestà di Savona emette la relativa ordinanza, pubblicata a suon di tromba nei due paesi, sotto pena di tre anni di remi ad una galera.

Ritorna una relativa calma turbata da altri piccoli pretesti: infatti tra il 1618 ed il 1645 vi fu un intermezzo piccante per la stapola del sale, concessa dall'Ufficio di San Giorgio agli spotornesi solo nel 1635 (pag.229), ma soprattutto per la questione del "cereo" del Sabato Santo, che lo spazio non ci consente di illustrare nei suoi divertenti dettagli.

Ci risulta inoltre che dal 1589 al 1688, sia il Vescovo Mascardi prima e il Vescovo Martini poi, essendo in lite con i Consoli di Noli, risiedessero a Spotorno, ed ecco spiegato almeno in parte, la questione del "cereo " del Sabato Santo. (pag.331).

Noli seppe che il capitano Tommaso Bado di Spotorno nell'abbattere un vecchio muro aveva spostato il termine divisorio che si trovava all'ingresso del fossato o carroggio di Noli. Il 25 aprile 1663 i consoli di Noli ricorrono al Senato. Dopo molti mesi la sentenza del 28 maggio 1664 da torto agli uomini di Noli e assolve il capitano Bado.

I Nolesi si ribellano e fanno appello al nuovo Governatore di Savona, il quale riprende ex novo la causa, sente centinaia di testimoni , i Nolesi vanno e vengono a Savona *"ma sul più bello, la causa è interrotta da una nuova lite insorta col vescovo Martini "*

L'ombra della peste si affaccia, siamo nel 1650, e ancora una volta porta il suo carico di morte tra queste popolazioni..

Gli animi si placano fino al 1669 allorquando scoppia una furibonda lite tra 14 giovani di Spotorno e 25 di Noli sulle alture del Groppino. Stavolta sono vere archibugiate tanto che restano feriti tre giovani di Noli e due di Spotorno. Per questo fatto si apre un processo, e sono condannati i colpevoli di entrambe le parti. Tre anni dopo, tanto per tener desto l'antico dissidio, gli spotornesi, vanno all'arrembaggio di un brigantino nolese che fa scalo nella spiaggia di Spotorno : è il 9 settembre 1672. Il movente o pretesto è una bandiera poco gradita,(Quella di Noli) issata sul brigantino. Al grido di traditori gli spotornesi salgono a bordo, si mettono la bandiera sotto i piedi e la strappano. La corte di Noli cita i colpevoli tre volte a suon di corno ai confini di Corallo e qui affigge al muro l'atto di condanna in contumacia con la pena prevista di lire cinquanta. (pag.309).

Non si era ancora spenta questa litigata che ne nasceva un'altra (1673) tra i pescatori dei due paesi nelle acque di Torbora : "*remate e sassiate*", Risultato :un ferito nolese grave in pericolo di vita. Interviene il Governatore di Savona ma non risolve la questione, allora si muove il vescovo ed interdice le chiese dei due paesi e vieta in modo assoluto il suono di tutte delle campane, escluse quelle della Chiesa di S. Francesco, retta dai frati.

Litigare voleva dire anche spese ingenti per le finanze comunali ed il Prof.Gandoglia scrive che la lite "*delli termini divisori con gli uomini di Spotorno era stata disastrosa*".

" *Gli uomini di Spotorno davano del filo da torcere,*" lo dice il Gandoglia a pagina 333.

Si tenta a questo punto di prendere i contendenti e litiganti per la gola, organizzando nel dicembre 1681,una grossa mangiata, pagata naturalmente alla romana e ospitando il Governatore. Però nemmeno questo tentativo riesce. Si fa interporrei buoni uffici del Senato e si spera nell'accordo, ma un banale incidente butta all'aria le speranze di una intesa.

C'è un tentativo di possesso del territorio. Un macellaio di Noli G.B.Maestro, va a vendere la sua merce nelle olive di Torbora , si vede intimare lo sfratto dal messo Giuseppe Robatto di Spotorno accompagnato da un macellaio anch'esso di Spotorno. Protesta il macellaio di Noli, mentre il messo, coltello in mano, sequestra la merce, afferra un picozzo e nel trambusto il macellaio di Spotorno prende una salciccia e scappa a Spotorno.

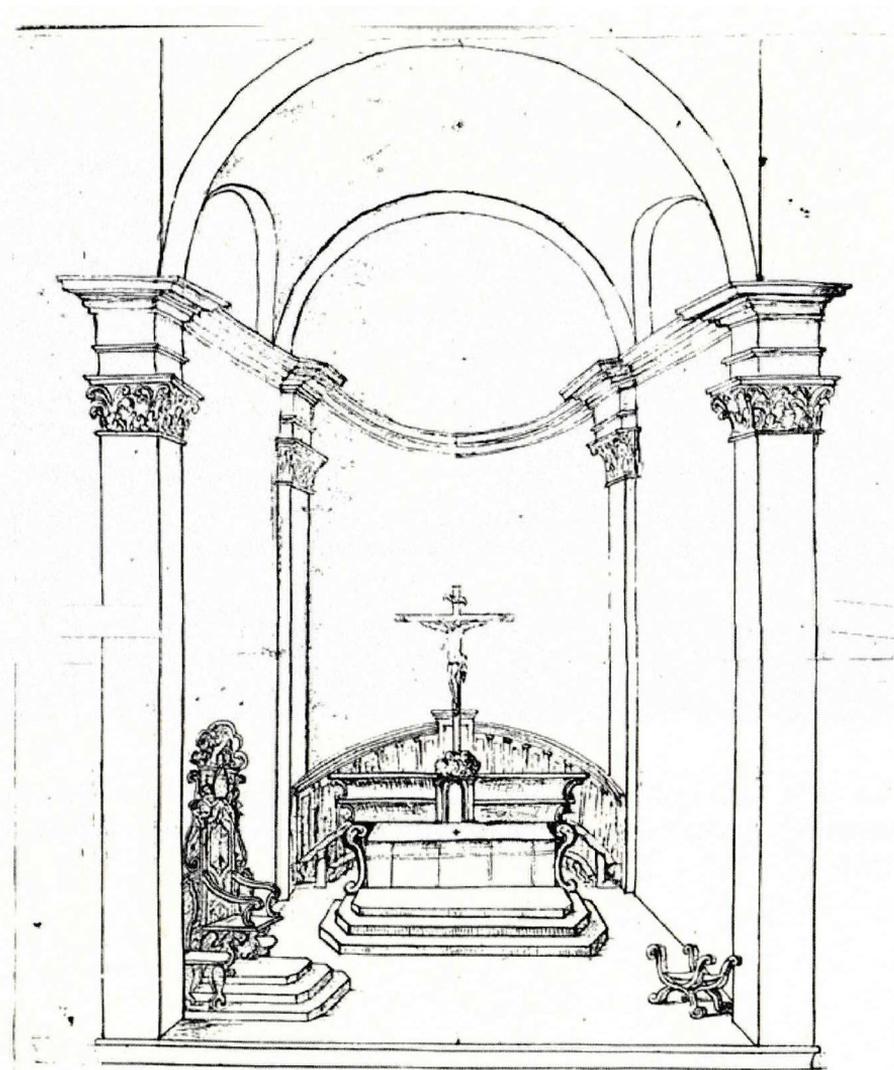
Grave era stato "*questo atto di possessione*" tanto che si apre un'inchiesta. Solita citazione a suon di tromba e solita condanna in contumacia per "*turbata giurisdizione*".

Il messo di Spotorno tre mesi dopo osa mettere piede a Noli. E' preso, legato come un salame e tenuto tre mesi in prigione. Interviene il Senato di Genova e ordina la libertà del messo, mediante cauzione di cento lire e conferma a Noli le ragioni sul territorio di Torbora.

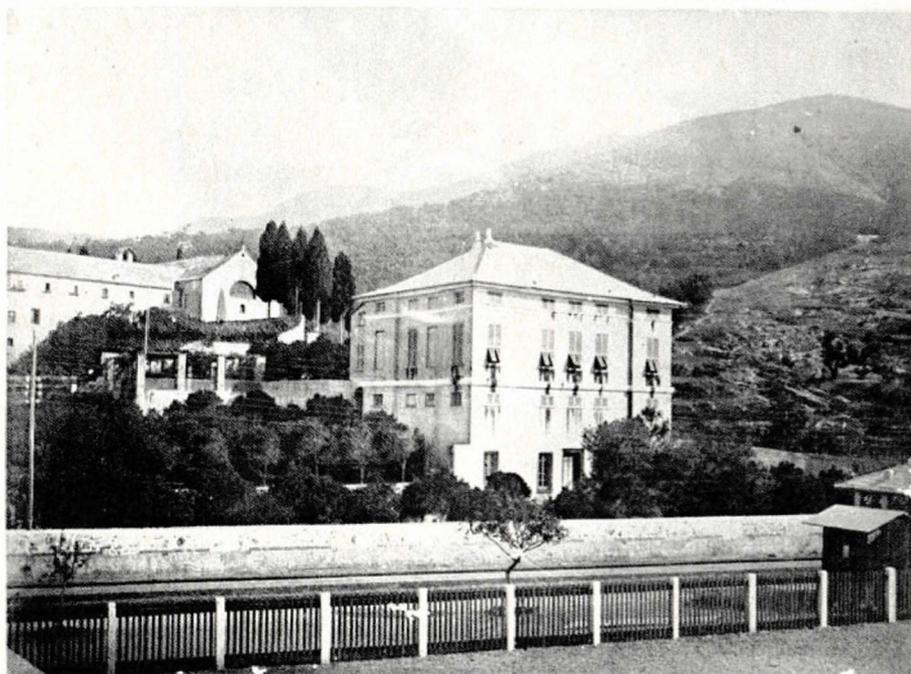
Avviene un fattaccio nella zona di Torbora. La sera del 4 marzo 1704, precisamente nella vigna del Ciaglia o Siaggia, qui giaceva un uomo morto. Con la scorta di dodici armati andarono per le pratiche giudiziarie, ma il cadavere non c'era più. Poco prima li uomini di Spotorno con a capo il vicario di Spotorno lo avevano fatto depositare nella Cappella di S. Sebastiano, denunciando il fatto alla corte di Savona. Era questa una violazione dei diritti di Noli, perciò i consoli tornati in città alla due di notte fecero subito suonare le compane per denunciare il fatto criminoso degli uomini di Spotorno. Successe un pandemonio : si voleva ad ogni costo partire in massa e andare a prendere il cadavere dove era . I consoli trattennero a stento la furia del popolo e solo dopo tre votazioni riuscirono a far approvare una lettera al Senato affinché non permettesse di restare vulnerata la propria giurisdizione.

Nel 1726 il vescovo di Savona e Noli Mons. Gandolfo si ritira a Spotorno. Nella Parrocchia dove si celebravano le Feste Natalizie e si cantava il Te Duem nell'ultimo giorno dell'anno in abiti pontificali. Ciò accresceva il dispetto dei nolesi che per l'assenza del Vescovo, vedevano menomato il decoro della cattedrale ed il prestigio della città; tanto basta che il parroco di Spotorno fa costruire la cattedra per il Vescovo.* I

Siamo all'inizio del settecento ed ecco entrare in scena il potente marchese, nobile Genovese. Giovanni Agostino Serra. Noli attraversava, forse come Spotorno, una grave crisi economica (mancava addirittura il pane) i quindi per invogliare i forestieri (turismo del '700) il consiglio comunale di Noli, concede *"un libero salvacondotto a tutti i forestieri"* che in determinate feste dell'anno passavano a venerare l'immagine del Volto Santo nella chiesa di S.Paragorio. In più *"si credette pure fare un buon passo coll'ingraziarsi la potente famiglia genovese dei marchesi Serra."* Il consiglio comunale di Noli, in seduta del 16 ottobre 1718, su istanza del magnifico Gio Agostino Serra a nome dei suoi fratelli, accolse la domanda con una larghezza che faceva a pugni con le misere condizioni del Comune e cedette tutto il territorio e l'ampio arenile a titolo di grazioso dono. Quella sterile plaga, al confine tra Noli e Spotorno, diligentemente murata e coltivata, da allora in poi, fu chiamata la Serra e divenne gradito soggiorno di quella patrizia famiglia, (pag.413-414) che già dalla fine del Cinquecento abitava a Spotorno nella villa sottostante il Convento dei Cappuccini, il cui giardino scendeva fino al mare.*II



1723 disegno della cattedra di Spotorno fatta da Giobatta De Bertinis



La villa sottostante il Convento dei Cappuccini, il cui giardino scendeva fino al mare, era già abitata dalla famiglia Serra prima della fine del 1500

Questo spiega perché negli anni si sviluppasse, intorno agli edifici dei marchesi Serra, un vero e proprio borgo, con servizi gestiti da Spotornesi: abitazioni e botteghe di commestibili, un fabbro e anche una chiesetta, dedicata a S.Matteo, le cui funzioni erano delegate ai parroci di Spotorno. Nel borgo si teneva un mercato, sistemato in una piazzetta rettangolare detta di S.Matteo, che era situata all'incirca tra l'attuale sottopassaggio e il mare, lungo la riva destra del rio Siaggia all'altezza della foce c'era il mulino a vento.*III

Una lapide murata nel borgo della Serra,(il muro è stato demolito e anche la lapide) , tramandava l'evento:*IV

LA SERRA
GENTILE NOMINE
PLANITIEM HANC
SPOTURNI ATTINGENTEM FINES
ARENOSI PRIDEM INCOLTIQUEM SOLI
DITIONE IMMUNIS
NAULENSIUM DONO ACCEPTAM
EX CONSILII DECRETO
DIEI XVI OCTOBRIS ANNI MDCCXVIII
POSTMODUM LABORE SUMPTUQUE EXCULTAM
CUN USI TAM VOLUPTATI
MURO CONSTRUCTA DOMO CINCTAM
APPELLARI PLACUIT
IOANNI AUGUSTINO SERRA
EISQUE FRATRIBUS
FRANCISCO MARIAE SEPTIMIO, OCTAVIO
IANUAE PAREICHS
BENEFICII MEMORIAM RECOLENTIBUS
ANNO MDCCXXIII DIE VI APRILIS

*V



Questa pianura sul confine con Spotorno
originariamente senza nome, arenosa e incolta.

donata dai nolesi
con decisione consiliare 16 ottobre 1718

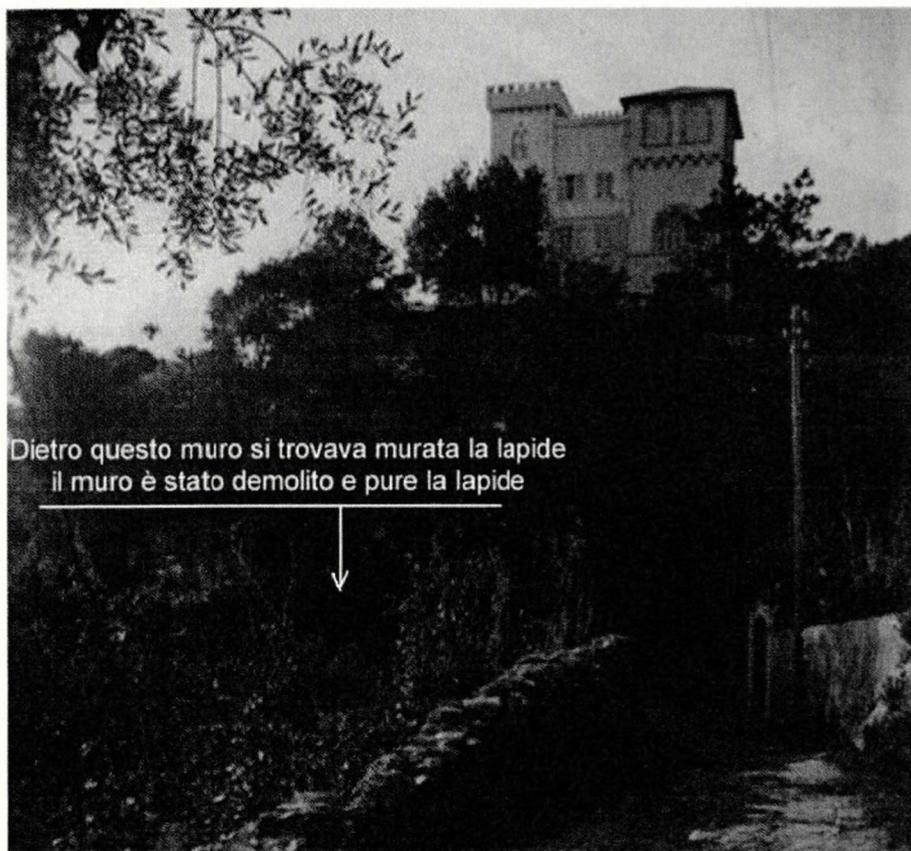
poi sistemata con lavoro e denaro
cinta di muro con casa ad uso villeggiatura

Giovanni Agostino Serra e i suoi fratelli Francesco, Maria, Settimio e Ottavio
il 6 aprile 1723
per coltivare il ricordo della concessione
vullero chiamare
con il nome gentile di La Serra





In questa foto primi anni 1950 si possono notare i ruderi del mulino a vento

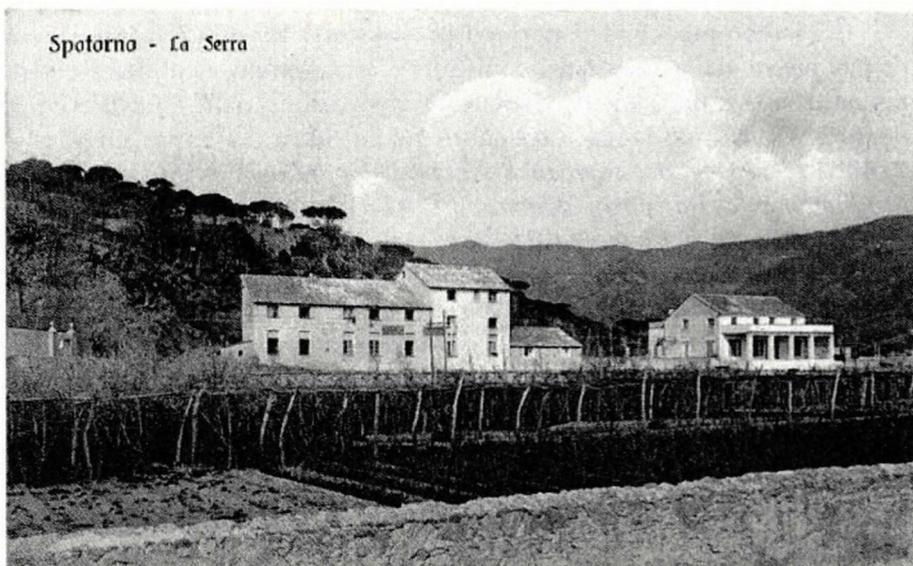


La Vecchia strada che portava a Noli e il muro dove era murata la lapide, in alto Villa Ada

Il 25 febbraio 1722 il parroco di Spotorno benedice la posa della prima pietra della casa dei nobili Serra, con stemma gentilizio, andato distrutto, non molti anni fa, durante la costruzione della "*Residenza al porto*".*VI Si può leggere testualmente sul libro dei battesimi 1716 – 1740: "*Io reverendo Tomaso Bado ho benedetto la prima pietra nel fondamento della casa denominata (La Serra), dello Ill.mo Gio Agostino Serra e Pietro Li 25 febbraio 1722*". Lo stemma di questa famiglia patrizia, ancora oggi lo si può vedere sulla facciata della casa in località Canin-Scravà, un palazzotto al di là del torrente omonimo, accessibile attraverso un grazioso ponticello in pietra.*VII La casa forse una residenza estiva. Stesso stemma si trova sulla facciata, della casa, forse un mulino, dietro l'oratorio della SS. Annunziata in vico della Posa*VIII e in località "Lavadun" sotto il ponte che da accesso al mulino,*IX lo stesso stemma dei Serra si trovava nella casa colonica in località "Collina" anche questo distrutto da un innalzamento di un piano della casa.*X

In località Serra viene aperta una fabbrica di "*fideli*", ossia pasta e avviene il contrabbando del sale con barche di Finale che sbarcano il sale nella spiaggia della Serra.

Molto saggiamente, scrive il prof. Gandoglia, che i popoli assomigliano un poco ai bambini, i quali credono che venti anni e venti lire non debbano mai finire. Nel 1730 Lorenzo Ferrari di Mallare aprì un'osteria nel quartiere di Torbora ma vende anche la carne macellata, senza pagare la gabella di soldi quattro al cantaro. I Consoli di Noli ricorsero ai nobili Serra, confidando nella potenza dei padroni i quali domandando scusa a nome del Ferrari, e lo obbligarono a pagare la gabella dovuta. Il Ferrari in seguito fallì e si mise a fare il contrabbando del sale nella sua osteria, fu scoperto dagli agenti di Genova e rinchiuso in carcere. Passa quasi un secolo di buon vicinato dovuto forse al timore reverenziale per i nobili Serra, potente famiglia, ed ecco che a risvegliare gli assopiti rancori ci pensa un povero sarto forestiero, G.B. Caffese, che apre una bottega nel borgo della Serra verso il 1794. Il guaio fu che questo sarto "*imbevuto come una spugna delle nuove idee rivoluzionarie*". Non passa giorno che non denigri la piccola repubblica di Noli. La cosa diventa più grave in quanto egli si diverte a dirottare i forestieri e commercianti diretti a Noli per la via più breve indirizzandoli a Finale. E' minacciato di finire in prigione e si calma.



La Casa della Serra: la prima pietra fu benedetta dal reverendo Tommaso Bado il 25 febbraio 1722



La casa in località Canin-Scravà



La casa in vico delle Pose: ristrutturata recentemente, con intelligenza, ha mantenuto sulla facciata lo Stemma dei Serra



Località "Lavadun" sotto il ponte che da accesso al mulino si trova lo stemma dei Serra



Lo stemma dei Serra si trovava nella casa colonica in località "Collina", sulla facciata sotto il tetto, anche questo distrutto da un innalzamento di un piano della casa.

Nella foto, oltre lo stemma la famiglia Toso Felice, con moglie e figli e numerosi amici, il Toso ha abitato per parecchi anni questa casa

In seguito si prenderà una rivincita. Infatti un anno dopo, mentre in mare gli Inglesi spadroneggiano e a terra i Francesi spogliano le popolazioni, il sarto della Serra, mette una bandiera francese alla sua finestra. Si precipitano i Nolesi dal sarto ma questo si fa fiancheggiare dal capo sarto delle truppe francesi: costringe i nolesi alla ritirata. Creò altre rogne ai nolesi ma alla fine fu costretto dagli eventi della guerra, a fuggire per sempre.

Il paese di Spotorno per la sua felice posizione, era desiderato come importante luogo di sosta e di accuartieramento per le truppe austriache, piemontesi e francesi. Verso la metà di settembre del 1746 Spotorno ospitò il Quartiere Generale di Sua Maestà Re Carlo Emanuele III di Savoia e tutti i pezzi grossi della nobiltà, che in gran numero, oltre alle truppe, invasero Spotorno. E si accuartieravano nella zona della Serra che per ampiezza e capacità era la più ambita. Dal Quartiere Reale di Spotorno *"partivano ordini feroci che spolpavano fino all'osso i paesi circostanti e specialmente la misera popolazione di Noli. Cinquecento rubbi di paglia e Cinquecento di fieno, mille cantara di legna di bosco e il pane in quantità che doveva essere venduto al giusto prezzo alle truppe di Sua Maestà: col più rigoroso castigo militare"*.

Non mancavano i buontemponi tra i nobili di Savoia, questi si fecero portare dai Nolesi due barche da pesca con le reti per il divertimento del Generale.(Filsa 499) Nel 1747 patron G.B.Terrizzano impianta una fabbrica di *"fidei"* nel Borgo della Serra, e Giovanni Barbieri mette su un *"filatoio "* cioè l'antica industria dello allevamento dei filugelli. (banchi da seta)

I Nolesi temevano i maneggi degli uomini di Spotorno, che non avendo dimenticato di essere stati *"homini episcopi"* ardevano per ottenere che la divisione del territorio della Serra fosse fatta in base ai confini della Parrocchia di Spotorno e non a quella della giurisdizione civile .

"La Serra è perduta ". dice il Gandoglia.(Filsa 593)

I timori dei Nolesi sono fondati: il territorio della Serra viene assegnato il 19 gennaio 1797 dal Senato della Repubblica di Genova, con

decreto pubblicato sulla "Gazzetta Nazionale della Liguria " n:37, che stabilì definitivamente l'appartenenza dell'area al territorio del Comune di Spotorno, dichiarando che la borgata della Serra è annessa alla Parrocchia di Spotorno e farà perciò parte della Giurisdizione di Colombo; se ne fissano anche i confini, gli stessi, che hanno dato luogo per secoli a molte controversie fra Spotorno e Noli.

Scrivono il Prof. Gandoglia che gli uomini di Spotorno *"non dormivano, ed era per loro una festa ogni qualvolta si presentava l'occasione di giocare ai Nolesi qualche amara sorpresa"*. Il 26 luglio 1797 dal Commissario Organizzatore Filippo Figari viene dato l'ordine di piantare, nel Borgo della Serra, l'albero della Libertà. Ed eccoci allo scherzo o farsa finale.

Il 14 luglio 1798, 253 granatieri Francesi a cavallo, provenienti da Savona, arrivano all'imbrunire a Spotorno. Ordinano da mangiare, alloggio e foraggio. La popolazione impaurita si chiude in casa; gli agenti del paese si presentano agli ufficiali granatieri in abiti dimessi e con aspetto desolato e fingono di essere mendicanti in grande miseria (la realtà era quasi simile). La scena è convincente e indirizzano le truppe a Noli, dove, assicurano, troveranno di tutto e buono. I Nolesi, minacciati di saccheggio dai granatieri francesi, sono costretti a saltare la cena e in più a trangugiare la pillola della Serra.

Invasi dalle truppe Francesi che avevano occupato quasi tutta la Liguria e con gli Inglesi sul mare che controllavano ogni movimento delle barche, la miseria si faceva sentire in tutti i modi: continue erano le richieste di grano, paglia e fieno, e la fame, era un commensale d'obbligo. Il Natale del 1799 fu veramente magro. Le popolazioni erano allo stremo, altro che LIBERTA'. Liberi sì, ma almeno con la pancia piena.

Giuliano Cerutti

Bibliografia. B. Gandoglia, "IN REPUBBLICA" Stabilimento Tipografico Bolla & Figlio, Finalborgo, 1913.

Archivio di Stato - Repubblica Democratica Ligure – 1797/1801: Registro della Municipalità Provvisoria di Spotorno, Bergeggi, cartella n.69

Si ringraziano per la traduzione della epigrafe
il prof. Franco Bertolli
direttore della biblioteca Capitolare della Chiesa Prepositurale di S.Giovanni Battista
di Busto Arsizio, esperto in Paleografia
e i coniugi proff.ssa Marisa Bianco, prof. Angelo Lattuada

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
presso la tipografia online
Pixartprinting
di
Quarto d'Altino (VE) Italy

Giuliano Cerutti nato il 26 Novembre 1925 a Spotorno, e qui residente, cultore di storia locale, ha scritto con Domenico Astengo "fogli d'album" sulla storia locale (1994)

Ha scritto inoltre : "PIO VII a Spotorno (1970)"; "Sogni di celluloidi"(1996); "Lo sport a Spotorno" (1998); "Vacanze a Spotorno" (2002); "Spotorno in vela" (2004), storie di mare e di uomini; "Le Chiese di Spotorno" (2005) nella collana "Monumenti e Tesori d'Arte del Savonese" diretta da Carlo Varaldo; "La Carità a Spotorno" (2005); "...partono i bastimenti per terre assai lontane..." (2007); "Penna e Calamaio" (2008); "Bombe e Pane Nero" I miei ricordi della seconda guerra mondiale a Spotorno (2010); "Pentagramma sul mare" Due secoli di musica a Spotorno (2012); "Guerre di confine tra Spotorno e Noli" (2014); sempre con Domenico Astengo " Pittori a Spotorno" (2015), oltre alle strenne "Voci sulla neve" (1995) sulla ritirata di Russia; "Echi di passi perduti" (2000), vecchie fotografie di Spotorno.

In versione on line su questo sito: Il Dialetto Ligure "Zugà in scia parolla"; Ricordi di casa mia in via Mazzini 24.

Alcuni suoi scritti sono apparsi sul settimanale savonese " Il Letimbro" e sulla rivista "Sabazia", ha collaborato con il giornale spotornese "Il sole", dove si possono leggere numerosi suoi articoli

Il 15 gennaio 2013 il Sindaco di Spotorno Gian Paolo Calvi ha consegnato a Giuliano Cerutti il premio "Gabbiano d'oro" Spotornese dell'anno 2013



C/o Biblioteca Civica C. Sbarbaro
Museo del Turismo 17028 Spotorno
3336607496 Presidente
postmaster@spesturno.it
pontorno@pec.spesturno.it
Archivio Storico Spotornese
www.spesturno.it



Stemma della famiglia Serra
in località "Lavadun" Coreallo